

## **Viaggio nel post-femminismo**

**Come leggere – per ciò che dicono, ma anche per ciò che non dicono – le schede del censimento? Forse il dato più importante e significativo è la crescita della socialità femminile, di cui sono testimonianza e prova**

«Ci vediamo il mercoledì, gli altri giorni ci immaginiamo». Letta sei o sette anni fa in non so più quale giornale di non so più quale gruppo femminista, questa frase, bizzarra ma non troppo, mi è tornata alla mente leggendo le risposte alla «cartolina antiriflusso» di Noi donne. Strano flash di memoria. Allora, lo ricordo bene, quella frase, e l'articolo che essa titolava, alludevano alla tensione e alla scissione proprie della ricerca dello «stare fra donne»: la tensione al «ritrovarsi» nel gruppo, la nostalgia delle altre in assenza del gruppo, l'identità e l'immaginario di ognuna scissi fra il luogo del collettivo femminile e gli altri luoghi della vita quotidiana; fra l'eccezione «piena» degli incontri settimanali con le altre e la normalità «data» della vita di ogni giorno.

A parte l'assonanza dei cento «ci vediamo ogni mercoledì» (o ogni giovedì o ogni settimana, non importa) che ha potuto richiamarmela, quella frase mi è tornata in mente, leggendo le schede del censimento, più per differenza che per analogia rispetto al passato. Proverò a spiegare perché, dopo un breve esame delle schede stesse.

Con un avvertimento preliminare: con le 124 schede che le compagne di Noi donne mi hanno dato non costruirò una «griglia sociologica» con tanto di percentuali e divisioni per aggregati e tipologie. Non solo perché non ne sarei capace, ma anche perché non credo che il tipo di campionario rappresentato nelle schede lo consenta. In primo luogo perché, veicolata da Noi donne, la schedina antiriflusso è arrivata a un pubblico vasto ma parziale, quale è quello di ogni mezzo di comunicazione di massa: le risposte non provengono dunque, com'è ovvio, da tutti i settori del movimento. In secondo luogo, perché la schedina era formulata in modo assai essenziale, e richiedeva risposte essenziali, che probabilmente non danno conto fino in fondo delle motivazioni e della storia dei gruppi che si sono auto-censiti. Tuttavia le risposte sono interessanti, e per certi versi sorprendenti. Ne indicherò gli elementi che mi sembrano più rilevanti.

Prima di tutto, la distribuzione geografica. Anche se in prevalenza le schede provengono dal Nord e dal Centro-Nord, le risposte sono arrivate da tutta Italia, e significativamente non solo da grandi città. Rispondono infatti moltissimi gruppi di piccoli centri, e con motivazioni del tutto simili a quelle dei gruppi delle grandi città. Un primo indicatore, questo, della «diffusività» delle aggregazioni femminili oggi, assai di più che nella «fase alta» del movimento femminista. E veniamo alle motivazioni con cui si presentano i gruppi che si sono censiti.

Sono, in verità, le più varie, e si passa dalle più generiche alle più specifiche. Le più generiche: ci vediamo da anni (oppure da tempo più recente) e continuiamo a vederci «per affinità affettive e ideologiche», o «per discutere temi di attualità», «per conoscersi, discutere, lavorare», «per cercare di incidere nella realtà quotidiana e confrontarci con essa». O, ancora, «senza una motivazione precisa», «per un miglioramento dei rapporti interpersonali e quindi della qualità della vita», «per crescere e lottare insieme».

Le più specifiche: attorno alla gestione e autogestione di consultori che spesso diventano il luogo aggregante di una ricerca sulla salute e sul corpo (ricerca che torna nei molti gruppi sulla ginnastica e sull'alimentazione). Ancora: su temi come la pace e l'educazione alla non violenza; su attività culturali di vario tipo, dalle librerie per le

donne ai centri di documentazione, ai gruppi di teatro, d'arte e di cinema. E non mancano, anzi sono parecchi, i gruppi che legano la propria attività a quella di istituzioni come i consigli circoscrizionali o altre associazioni presenti sul territorio. Si censiscono poi alcuni gruppi di donne lesbiche, con la «ragione in più» di combattere il loro specifico isolamento. Quanto ai numerosi circoli Udi, le loro motivazioni non si discostano particolarmente da quelle degli altri gruppi, il che ci dice ancora qualcosa sulle trasformazioni di questa organizzazione (su cui non c'è, qui, spazio per tornare).

Che dire di questo variegato universo femminile? Intanto alcune cose che già altre volte abbiamo detto, a proposito della natura delle aggregazioni di donne nel «post-femminismo». La prima è che, anche quando si appanna la visibilità politica del movimento, i processi di aggregazione non scompaiono né si inabissano, ma anzi procedono per le vie più varie. In secondo luogo va detto che, se è vero che il femminismo storico ha «germinato» al di là della sua propria esperienza, i gruppi di oggi sono tuttavia evidentemente diversi da quelli «storici» per età, generazione politica, intenzioni, composizione sociale, cultura, anche se mantengono traccia, nel linguaggio e nelle pratiche, della specifica cultura che il femminismo storico ha elaborato.

La terza osservazione da fare, ma anche, a mio avviso, la più importante, è infine che oggi, al di là delle differenze di cultura, di intenzionalità politica e di storia dei gruppi di donne, il dato più grosso che ci troviamo a commentare è la crescita della socialità femminile: in questi anni, le donne sono diventate un punto di riferimento per le donne, nella vita quotidiana, nella pratica politica, nella ricerca culturale. Risultato apparentemente vago, in realtà stupefacente e di enorme portata, della «politica al femminile», che proprio dalla storica divisione e isolamento delle donne ha preso le mosse.

E tuttavia, nella sua visibilità, questa socialità femminile rimane ancora, per molti versi, sconosciuta e inconoscibile. Stare fra donne è diventato naturale quasi ovvio, e l'affettività tra donne può essere detta: nelle schede del censimento compaiono spessissimo dichiarazioni «innocenti» del tipo «stiamo insieme perché ci piace», o «perché non riusciamo a lasciarci». Il collettivo femminile non fa più scandalo, e nemmeno rappresenta, come alcuni anni fa, uno spazio d'eccezione nella vita quotidiana (solo un gruppo di Napoli denuncia ancora l'ostilità dell'ambiente familiare e sociale alle riunioni separatiste).

Ma è tutto davvero così chiaro, così trasparente, così censibile? Che cosa non dicono queste schede, sui nodi dell'affettività, sulle molte facce dei rapporti tra donne, su tutto il terreno appena cominciato a dissodare dall'autocoscienza?

«Ci vediamo mercoledì, gli altri giorni ci immaginiamo». Ecco, le vie e gli oggetti di questo immaginario - scena sociale dei rapporti tra donne non meno delle nostre «concrete» attività - restano ancora da conoscere, realtà viva per ognuna ma poco rappresentabile nei censimenti.

Ida Dominijanni

Da *Supplemento Noi Donne* maggio 1983